



Workshop  
**"Il diritto d'autore online.  
Modelli a confronto"**  
Agcom • Camera dei Deputati  
Roma, 24 maggio 2013

# Tra Scilla e Cariddi?!

L'industria dei contenuti  
nell'ecosistema digitale, tra diritto d'autore e pirateria.  
Il sistema di "risposta graduale":  
regolazione necessaria, per evitare la pauperizzazione

di Angelo Zaccone Teodosi  
(Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale)



La controversa questione della "regolazione" di internet, con specifica attenzione all'offerta e fruizione di opere culturali, deve essere **contestualizzata in un più ampio scenario generale di riferimento**, che va ben oltre lo "specificum" culturologico e mediologico.

**Non ci si può limitare all'approccio giuridico**, perché la questione ha rilevanti dimensioni anche in termini **economici e sociali**.

La tutela del "diritto d'autore" e la lotta alla "pirateria" sono **epifenomeni di una fase evoluta del capitalismo**, nel mix tra globalizzazione, digitalizzazione, cognitariato: la nuova frontiera del capitalismo digitale è "la conquista dell'intangibile, l'appropriazione dell'impalpabile" (Latrive, 2004).

Il sistema dei media e le industrie culturali sono l'arena forse più delicata e strategica del capitalismo contemporaneo.

Ed anche il dibattito sullo sviluppo di internet si caratterizza per una continua oscillazione tra **due poli ideologici**, tra due vere e proprie fazioni: come in tutte le dinamiche manichee (buono /cattivo, vero/falso, Davide/Golia...), l'una parte attribuisce all'altra negatività estreme, alimentando vere e proprie **mitologie** e producendo demonizzazioni (spesso reciproche). Tra Scilla (il mostro del capitalismo crudele) e Cariddi (il mostro della crudele pirateria).



*non limitarsi  
all'approccio giuridico*

1

*epifenomeni  
del capitalismo digitale*

*due poli ideologici,  
mitologia e demonizzazione*



## i «Buoni» ...

Da una parte, ci sarebbero i "buoni", gli "illuminati", i "progressisti": coloro che vedono **nella rete la panacea**, per la democrazia, per la cultura e per l'economia:

- quel che Morozov nel suo saggio *"To Save Everything Click Here"* (2013) definisce "epocalismo" (internet è una rivoluzione epocale, appunto), **"internet-centrismo"** (tutti i problemi possono essere affrontati attraverso la rete), "soluzionismo" (la politica è fatta di "bug" che richiedono correzioni di programmazione); queste tesi **palingenetiche** caratterizzano il Movimento 5 Stelle in Italia (ben visto anche dall'amministrazione Usa, si noti) ed ancor più radicalmente il Partito Pirata tedesco (che sulla lotta al copyright, simbolo della conservazione, ha incentrato la propria battaglia);
- la **"versione di Google"**: la ricca ricerca multinazionale affidata, da Google, dal 2010 a Boston Consulting Group - Bcg, con una decina di declinazioni nazionali, *"How the Internet is transforming the (World) Economy"*, che enfatizza come il web sia fondamentale per le economie nazionali, dall'Europa ai Brics, con stime sul "peso" della rete come "x" per cento del prodotto interno lordo, come volano dell'intero sviluppo economico, come moltiplicatore di occupazione;
- il **"mito della manna"** (il... copyright del concetto è nostro, dal 2002), che si riproduce nell'evoluzione dei media (vhs, tv via cavo, tv locali, digitale terrestre...): internet produce crescita anche delle industrie culturali, e non soltanto artistica (libera l'espressività del singolo, combatte gli oligopoli, rafforza gli indipendenti, democratizza l'industria...), ma anche economica: avanguardia di questa teorizzazione è la ricerca (multinazionale anch'essa, ma meno accurata di quella Bcg) *"The Sky is Rising"*, curata nel 2012 da Masnick (fondatore del blog Techdirt e Ceo di floor64), con casi nazionali dedicati a Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Russia, Spagna... in sintesi, "tutto va ben, Madama la Marchesa", la cultura cresce e s'arricchisce.

Sullo scenario ideologico generale di riferimento, autori e teorizzazioni ormai note: dalla **"intelligenza collettiva"** di Lèvy (1999) alla **"cultura partecipativa"** di Jenkins (2007)... Pratiche come il "file sharing" assurgono paradossalmente ad atto liberatorio di... disobbedienza civile, la pirateria finisce per divenire addirittura atto "politicamente corretto".



*internet-centrismo:  
nuova palingenesi*

*il "mito della manna":  
la versione di Google*

*la pirateria atto  
"politicamente corretto"?!*



## ... i «Cattivi»

Dall'altra parte, ci sarebbero i cattivi, che sono anche brutti ovviamente: la vecchia politica, i conservatori, i passatisti, gli oscurantisti, gli oligopolisti, i bacchettoni, il Capitale...

E, naturalmente, nello specifico delle industrie culturali: "cattivissimi" sono i difensori del copyright, strumento perverso al servizio dei poteri forti, delle multinazionali e delle major, dei "sistemi chiusi", che cercano di imporre la Mcdonaldizzazione del pianeta, in nome di una globalizzazione pervasiva, che sfrutta corpi ed anime, ed è certamente anti-democratica.

Tutti costoro divengono, ovviamente, "**nemici della rete**", ed "**estremisti della proprietà intellettuale**" (Lessig).

I cattivi sono anche... deficienti: così deficienti da non capire che internet produrrà ricchezza collettiva infinita (le idee e la loro condivisione varranno più del denaro, no?), la disoccupazione scomparirà, ed un algoritmo magico risponderà come un oracolo a tutte le nostre domande. Nell'arco di pochi anni saremo tutti più colti, ricchi, liberi, naturalmente anche "prosumer", e la rete garantirà la **iperdemocrazia**, grazie alla delega consentita da software raffinati come Liquid Feedback, che trasformerà tutto in democrazia partecipata. Nel cimitero del passato, saranno sepolte assieme tutte le major e le forme-partito.

Se "**la rete libera**", sempre e comunque, "**il copyright opprime**", sempre e comunque: questa la conclusione di alcuni esponenti di un sedicente (quanto inesistente, a livello di reale rappresentatività: un mito nel mito) "popolo della rete", che assurgono a novelli paladini della "libertà" (tout-court). Mantra ingannevole si diffonde.



*il mantra ingannevole:  
la rete libera  
il copyright opprime*

*i nemici della rete,  
gli estremisti della  
proprietà intellettuale*



## «Vero» vs «Falso»

Esemplificativamente, alcune delle tesi di "The Sky is Rising" (2012):

- libri: "vengono pubblicati più libri come mai in passato..."  
nostro commento: è **vero, ma** non cresce il fatturato dell'industria editoriale !
- musica: "i mercati della musica dal vivo stanno crescendo..."  
nostro commento: è **vero, ma** non cresce il fatturato dell'industria musicale !
- cinema: cresce il numero di lungometraggi prodotti...  
nostro commento: è **vero, ma** non cresce il fatturato dell'industria cinematografica !

E che dire della amara oggettiva verità della riduzione di occupazione nelle industrie culturali tutte, dai giornali alle televisioni (secondo un report Pew nel 2012 hanno perso il lavoro il 30 % dei giornalisti americani) ?

Un saggio controcorrente, "*Free Ride: How Digital Parasites Are Destroying the Culture Business, and How the Culture Business Can Fight Back*", di Levine (2011), argomenta in dettaglio le contraddizioni interne di questa visione paradisiaca della rete: purtroppo queste tesi non hanno suscitato l'attenzione che meritavano, ma restano valide a distanza di due anni dalla pubblicazione.

Nel 2012, la World Intellectual Property Organization (Wipo) ha realizzato una ricerca il cui titolo sintetizza tesi che sembrano emulare lo studio Bcg: "*Copyright + Creativity = Jobs and Economic Growth*". Questo studio, su 30 Paesi del mondo, non ha beneficiato della grancassa mediatica che Google ha promosso per lo studio "*How the Internet is transforming the Economy*" (vedi supra: potenza e dinamismo della lobby di Mountain View), ma dimostra come **le "industrie del copyright" contribuiscano mediamente al 5,5 % dei prodotti nazionali lordi** (oscillando tra il picco positivo del 10 % di Usa ed Australia ed il negativo 2 % del Brunei) ed al **6 % dell'occupazione** (11 % in Messico). La ricerca dimostra come il copyright non sia uno strumento soltanto legale, bensì un fattore di crescita economica (oltre che socio-culturale).



*«The Sky is Rising»?!*

*Wipo:*

*«Copyright +  
Creativity =  
Jobs and  
Economic  
Growth»*



La ricerca IsCult per Mediaset ed Act "**Italy: a Media Creative Nation**" (2011-2013) dimostra che:

- la rete provoca senza dubbio nuove forme di fruizione, avvicina l'offerta alla domanda, determina una modificazione delle modalità di consumo, stimola nuova autorialità, e produce certamente anche nuove fonti di reddito per i produttori di contenuto (ovviamente in un sistema ben temperato di tutela del diritto d'autore, con adeguata repressione della pirateria);
- gli **incrementi di ricavi delle industrie culturali da internet non compensano però la riduzione di ricavi dalle modalità di fruizione tradizionale**: il trend di medio-lungo periodo è negativo, ed è prevedibile resti tale per il prossimo decennio;
- il fatturato delle industrie culturali nazionali, complessivamente (fonti classiche + fonti digitali), non cresce: ne deriva la contrazione degli investimenti, la riduzione dell'occupazione, e **nel lungo periodo il rischio di una complessiva pauperizzazione del sistema**;
- la vulgata massima (promossa anche dai media stessi, spesso con paradossale masochismo) per cui internet sarebbe soltanto uno stimolatore di nuova economia è errata: lo è, senza dubbio, ma queste nuove fonti di reddito, che sono allo stato nascente, non compensano minimamente la perdita di ricavi che le industrie culturali stanno registrando complessivamente dallo sviluppo dell'offerta su internet;
- la rete non può peraltro sostituire, sic et simpliciter, con una bacchetta magica, **il ruolo prezioso che ha sempre avuto e sempre avrà l'editore**, come valutatore / selezionatore / investitore; esattamente come la democrazia elettronica diretta resta pia illusione;
- **gli interventi della mano pubblica**, a livello nazionale, diretti ed indiretti che siano (sovvenzioni e tax shelter/credit), **appaiono quindi sempre più indispensabili**, per mantenere il livello di investimenti delle industrie creative, per stimolare pluralità di imprese e estendere pluralismo espressivo; a fronte delle dinamiche della globalizzazione, altrettanto essenziale appare l'intervento dell'**Unione Europea** (l'urgenza di approvare "**Europa Creativa**" con budget incrementato);
- **il legislatore europeo deve ben riflettere, prima di aprire i cordoni della borsa**: è bene destinare **risorse pubbliche alle telco** che lamentano deficit di budget per investire nella diffusione della banda larga, **o piuttosto** è bene destinare risorse pubbliche **alle industrie culturali e creative** per incrementare i livelli di investimento in contenuti di qualità che stimoleranno nuovi consumi?!



*i ricavi da internet crescono ma anche la pauperizzazione*

*il ruolo prezioso dell'editore*

*l'indispensabile intervento della mano pubblica*



## Il "mostro" pirateria

La pirateria: tutti o quasi si dichiarano d'accordo sulla necessità di reprimerla (anche se c'è chi arriva a sostenere una funzione positiva, un "buon uso" della pirateria, come paradossale strumento di innovazione e di democratizzazione dell'accesso, vedi il report del Social Science Research Council, "Media Piracy in Emerging Economies", 2011), ma il dissenso emerge nelle modalità di tutela del diritto d'autore, anche qui nella oscillazione tra i contrapposti approcci persuasivo-preventivo ed autoritario-repressivo:

### - educare e prevenire

promuovere il consumo consapevole  
e stimolare l'offerta legale

### - intervenire d'autorità e reprimere

enforcement delle leggi e regolamenti cogenti:  
avvisi, multe e disconnessioni

**I due approcci possono convivere:** l'uno non esclude l'altro.

L'approccio autoritario-repressivo deve riguardare sicuramente i siti illegali (l'ordine che l'internet service provider, appena avvisato dal titolare dei diritti, debba impedire agli utenti di arrivare ad un determinato server), ma può riguardare anche i fruitori (quelli con dimostrata vocazione alle pratiche illecite). Anche in questo caso, l'uno non esclude l'altro.

Si ricordi che, in linea di massima, gli internet service provider sono ben disposti ad ottemperare un eventuale simile "ordine", dato che **l'intasamento della banda causato dai flussi di file pirata** è evidentemente meno redditizio rispetto ad altri generi di dati. Franco Bernabé: "sulla nostra rete il 70 % del traffico è video, di cui il 50 % è peer-to-peer e viene fatto da due applicativi, eMule e BitTorrent, che servono esclusivamente per scaricare illegalmente film dalla rete" (Presidente Telecom Italia, di fronte alla Commissione VIII del Senato della Repubblica, aprile 2011).



*promuovere  
il consumo consapevole  
stimolare  
l'offerta legale*

*enforcement delle leggi  
e regolamenti cogenti:  
avvisi, multe  
e (minaccia di)  
disconnessioni*



## Alcune evidenze oggettive

1. **il totale degli investimenti nella produzione di contenuti creativi di qualità** (musica, cinema, fiction, videogame, editoria...), a livello mondiale, europeo, italiano, **sta diminuendo progressivamente**: sintomatico il caso della musica: se nel rapporto annuale Ifpi si legge che anno dopo anno aumenta la quota di ricavi dell'industria musicale che deriva dalla distribuzione digitale ed il totale dei ricavi dei concerti, si rileva al contempo che **il totale dei ricavi di questa industria è dimezzato rispetto a dieci anni fa**;
2. la cultura ed i mercati della creatività possono essere certamente arricchiti da logiche "user generated content" e "bottom-up", ma hanno comunque **necessità di una strutturazione industriale**, sia a livello produttivo che distributivo, e di investimenti in "ricerca e sviluppo" (nello specifico: "artists & repertoire"): secondo Ifpi, l'industria fonografica ha investito il 16 % dei propri ricavi in questa attività, più di ogni altro settore economico (farmaceutico 15 %, software 10 %...)
3. "user generated content", "crowdsourcing", "coda lunga": si tratta di prodotti e processi che possono **integrare, ma non sostituire** i fondamentali dell'economia delle industrie culturali: non esistono ancora modelli di business significativamente alternativi, e le eccezioni alla regola non determinano appunto regola;
4. **non esistono ricerche indiscutibili sugli effetti economici della pirateria**: le stime sulle conseguenze del fenomeno (perdita di ricavi, perdita di occupazione...) sono per lo più frutto di metodologie non raffinate (indagini demoscopiche, valutazioni approssimative...) realizzate con criteri differenti a livello nazionale; più unici che rari sono i tentativi comparativi europei (Tera, "Costruire un'economia digitale", 2010, molto contestata; attendiamo gli sviluppi del progetto Rand Europe "Measuring Ipr infringements in the internal market", presentato nel 2012 su incarico della Commissione Dg Internal Market and Services, report che comunque prospetta un campo di oscillazione ancora preoccupante nelle stime: tra 200 e 600 miliardi di dollari l'anno di costi della pirateria a livello mondiale) o planetari (non esiste un equivalente del "piracy study" della Business Software Alliance/Idc Ipsos per le industrie creative), e quindi i "buoni" tendono a destrutturare la validità di queste valutazioni, attribuendo ai "cattivi" la strumentalizzazione dei dati;



*investimenti  
nella produzione  
di contenuti: calano*

*perdurante necessità  
di una strutturazione  
industriale*

*non esistono ricerche  
indiscutibili  
sulla pirateria*



5. le ricerche promosse da parte avversa, da chi arriva a teorizzare quasi la "bontà" della pirateria (per esempio, lo studio americano "Copy Culture Survey" del 2012, che dimostrerebbe che gli amanti del file sharing comprano il 30 % di musica in più della media) peccano, a loro volta, di speculare deficit metodologico;
6. al di là delle incertezze sulla quantificazione del danno, **la pirateria è incontrovertibilmente uno dei fattori della crisi complessiva delle industrie culturali**, che sono ancora vivaci ma non floride: fattore non meno grave ed importante è rappresentato dalle **politiche di prezzo** e di **window**, e dalla lentezza nello sviluppo di nuovi **modelli di business** correlati all'offerta legale, ma questi fattori altri non possono determinare la rimozione del primo.

Non basta stimolare l'offerta legale in rete per contrastare gli effetti deleteri della pirateria: **le due azioni** (sviluppo offerta legale e di un consumo consapevole e lotta alla pirateria, nella sua dimensione fattuale ma anche culturale) debbono **procedere in parallelo**.



*la pirateria,  
fattore incontrovertibile  
di crisi...*

*ma anche...*

*politiche di prezzo  
window  
modelli di business...*



# Il campo di oscillazione del modello di "risposta graduale":

variazioni sul tema, dai 3 step della francese Hadopi ai 6 warning dell'americano Copyright Alert System

**Francia:** il modello cosiddetto "a 3 step": la discussa Hadopi - Haute Autorité pour la Diffusion des Oeuvres et la Protection des droits sur l'Internet (approvata nel 2009 e divenuta nel 2011 una "versione 2", frutto del recepimento anche di alcuni rilievi della Commissione Europea), che interviene "a valle": dopo 2 avvisi nell'arco di 6 mesi (dapprima una email poi una raccomandata postale), l'Autorità segnala il caso al pubblico ministero, che può riportarlo ad un giudice unico, che può rimandare, nei casi più gravi, alla corte penale (rischio di sospensione dell'accesso alla rete per un anno, sanzioni fino a 300mila euro, addirittura fino a 3 anni di detenzione). Questi i "numeri" della legge, a fine 2012: 3 milioni di indirizzi ip identificati; 1,15 milioni di prime segnalazioni inviate; circa 100mila seconde segnalazioni; 340 dossier in terza fase (quella foriera di sanzioni come la disconnessione); 14 pratiche in tribunale; 3 processati; 1 condannato (uno) ad ammenda di 150 euro. Il che dimostra che la Hadopi non è una legge liberticida (e non lo sarebbero state - riteniamo - nemmeno le ipotizzate statunitensi Sopa e Pipa e le prime versioni del trattato anticontraffazione Acta). Ma, grazie alla Hadopi (alla sua funzione persuasiva), ben il 90 % di chi arriva alla seconda notifica ha cessato autonomamente ogni violazione del copyright in rete!

**Regno Unito:** il "Digital Economy Act" (approvato nel 2010) prevede un meccanismo di risposta graduale in 2 tempi: una prima fase, "pedagogica", si caratterizza per l'obbligo dei fornitori di accesso di inviare, su istanza degli aventi diritto, messaggi di avvertimento agli utenti sospettati di download illegale; una seconda fase prevedeva la possibilità di un intervento del giudice che potesse decidere il blocco della connessione. Uno studio Ofcom del 2011 ha dimostrato che il blocco avrebbe effetti benefici rispetto all'esigenza di risoluzione globale del problema, ma ha evidenziato anche rischi ed impatti negativi, che hanno convinto il Governo a non introdurre la seconda fase. In sintesi, nel Regno Unito si è deciso di intervenire sull'operatore di rete, piuttosto che sul fruitore.



*Hadopi:  
efficacia del modello  
a 3 step*

*la pedagogia  
del messaggio  
di avvertimento*



**Spagna:** la legge denominata di "economia sostenibile" (approvata nel 2011) autorizza il Comitato per la Proprietà Intellettuale (Ipc), dipendente dal Ministero della Cultura, a richiedere a siti web sospettati di violazione di copyright la rimozione dei contenuti entro 48 ore. Il Comitato viene contattato da chi ritiene violati i propri diritti: se l'istanza viene ritenuta ricevibile, il Comitato ingiunge al responsabile del sito internet di ritirare i contenuti ritenuti illeciti o di far valere le proprie ragioni. L'"accusato" può presentare tesi a sua difesa, ed entro 3 giorni il Comitato deve definire una proposta di soluzione della controversia, su cui è chiamato ad esprimersi un giudice. In caso di mancata risposta da parte del responsabile del sito, il Comitato può interrompere le attività del sito.

**Svezia:** la legge cosiddetta "Ipred" (approvata nel 2009) obbliga i fornitori di accesso a comunicare agli aventi diritto, su richiesta del giudice, i dati identificativi dell'utente il cui indirizzo ip è stato utilizzato per commettere atti di pirateria. Gli aventi diritto possono indirizzare all'utente un avvertimento, chiedendogli di interrompere la pratica, o altrimenti proseguire attraverso mezzi giudiziari. La legge è stata in parte privata dei suoi effetti per un deficit di cooperazione dei fornitori di accesso.

**Belgio:** è ancora in discussione una proposta di legge del 2011, che prevede una risposta graduale in 3 fasi (avviso, pagamento di una somma per evitare azione giudiziaria e, alla terza infrazione, il giudice può infliggere una multa ed una limitazione di accesso ad internet)...

In altri Paesi europei (Germania in primis), il dibattito legislativo-regolamentativo è ancora in corso.

Negli **Usa**, ad inizio 2013, dopo che è stata accantonata una ipotesi di intervento normativo forte (le proposte Sopa e Pipa, avviate nel 2010 poi ritirate), è stata introdotta invece la procedura "dei 6 colpi", sulla base di un sistema di auto-regolamentazione (tipico della cultura Usa): cinque internet service provider americani (Verizon, Time Warner, Cablevision, Comcast, At&t) hanno promosso il "Copyright Alert System" ("Cas"), che vede prevalere la funzione educativa, informativo-dissuasivo-preventiva, su quella punitiva. Chi è sospettato di violare massicciamente e persistentemente il copyright, riceverà 6 warning. Le prime 2 notifiche avranno intento "educativo", dopodiché seguiranno altri 2 alert con richiesta di risposta e, nel caso di mancata cessazione del comportamento lesivo della proprietà intellettuale, avvisi finali accompagnati da una riduzione di banda e/o dal reindirizzamento verso un'apposita pagina di ulteriore allerta.



*esigenze di warning  
tempestivo  
per dissuadere l'utente*

10

*Usa:  
la procedura  
dei 6 colpi*



## Alcuni cenni conclusivi

Per salvaguardare l'ecosistema digitale delle industrie culturali, **la funzione educativa del modello di "risposta graduale"** è oggettivamente indiscutibile e stimola modalità di fruizione consapevoli.

Il blocco dell'accesso ad internet ovvero la riduzione nella disponibilità di banda è evidentemente una misura estrema, più che altro una **minaccia**, che però può funzionare nell'immaginario collettivo forse più del rischio di una multa: un sistema graduale di notificazione degli illeciti e di risposta inibitoria da parte degli stessi internet service provider è la forma minima per cercare di affrontare il problema, ma verosimilmente non basta (condizione minima ma non sufficiente).

I **"numeri" del sistema Hadopi parlano chiaro** (li ribadiamo): al di là della **apparente severità draconiana**, non si tratta certo di una legge liberticida: 3 milioni di ip address identificati; 1,15 milioni di prime segnalazioni inviate; circa 100mila seconde segnalazioni; 340 dossier in terza fase (quella foriera di sanzioni come la disconnessione); 14 pratiche in tribunale; 3 processati; 1 condannato ad ammenda di 150 euro. Ma **ben il 90 % di chi arriva alla seconda notifica ha cessato autonomamente ogni violazione del copyright** in rete: questo, al di là di ogni altra considerazione (incluso il costo dell'apparato "burocratico" dell'Hadopi), ci sembra un eccellente risultato di persuasione, a fronte di una norma apparentemente "repressiva".

I **tecno-utopisti** che, in nome della "libertà di espressione", si oppongono ideologicamente al modello di risposta graduale (autoregolamentato da accordi tra internet service provider e fornitori di contenuto o governato da una authority) non comprendono i trend strutturali che caratterizzano le industrie culturali di fronte alla digitalizzazione: è ancora valida la tesi di Olivennes (2008): "la gratuità è un furto, la pirateria uccide la cultura". Se non si interviene, il sistema culturale europeo è destinato ad una progressiva pauperizzazione. E, con esso, la democrazia, la società, le nostre stesse vite individuali.

Prendiamo atto del rapporto Lescure (che dimostra peraltro come la Francia sappia competere col Regno Unito nella qualità dei propri studi di scenario), ma non resta da augurarsi, nelle more di ulteriori decisioni della Commissione Europea (l'iter della Comunicazione della Commissione sull'enforcement dei diritti di proprietà intellettuale sul mercato interno): **"lunga vita all'Hadopi" !**

a.zaccone@isicult.it • www.isicult.it



*la funzione persuasiva  
del modello  
di "risposta graduale"*

11

*Hadopi, non liberticida:  
il 90 % degli "avvisati"  
ha cessato ogni violazione*

*Rapporto Lescure  
a parte... lunga vita  
all'Hadopi!*